

MEDICINE ALTERNATIVE

Credo che non esistano dubbi sul fatto che Lancet sia il più importante giornale scientifico che viene oggi pubblicato nel mondo: che riceva finanziamenti da una multinazionale che produce armi è triste, ma non più triste del fatto che quasi tutti gli altri giornali scientifici ricevono contributi – attraverso la pubblicità diretta – dalle multinazionali che producono quegli stessi farmaci che i giornali sono chiamati a giudicare. Meglio non essere troppo difficili sulla congruenza: uno dei maggiori protettori dell’embrione chiede a gran voce di bombardare gli iracheni, pensate un po’. Comunque è un fatto provato che Lancet ha dovuto chiedere raramente scusa a qualcuno. Lo farà per aver scritto che la medicina omeopatica è soltanto un placebo? Non credo.

In Italia il Comitato Nazionale per la Bioetica si è occupato a lungo di medicine alternative, sulle quali ha pubblicato due documenti, entrambi approvati dopo discussioni molto serrate. Nel primo ha preso posizione nei confronti di un progetto di legge sulle medicine non convenzionali presentato dalla Commissione Affari Sociali della Camera. Nel documento il CNB ha criticato una strana affermazione relativa a un supposto “pluralismo scientifico” che probabilmente è stato confuso dai nostri parlamentari (che dovrebbero imparare a resistere alle tentazioni della cultura) con il pluralismo delle visioni del mondo, cosa evidentemente ben diversa. Nel documento viene poi confutata la proposta di istituire insegnamenti universitari di “medicine e pratiche non convenzionali”, una critica che ha riscosso, se ricordo bene, l’unanimità dei consensi.

Il secondo documento, molto più lungo e organico del primo, è stato approvato dopo una discussione molto sofferta e dopo che erano stati ascoltati i rappresentanti delle “altre” medicine. Rispetto alla prima stesura, che era critica in modo quasi imbarazzante, il documento è stato molto modificato, ma ha mantenuto un tono severo che a molti di noi non è piaciuto. Come ho detto il documento è molto lungo, troppo per esser riassunto su queste pagine. Mi limito a ricordare che le sue critiche sono rivolte soprattutto a quelle medicine che non accettano di essere sottoposte alle verifiche sperimentali comunemente adottate dalla medicina “scientifica”. Dodici membri del Comitato –me compreso – hanno firmato una postilla, su proposta di Bruno Silvestrini, che dice semplicemente questo: le medicine alternative offrono molte interessanti opportunità che vanno valutate in maniera appropriata, cioè rispettando il metodo scientifico. E’ un tema sul quale ho molte perplessità, che riguardano entrambe le parti in causa. Comincio dai detrattori.

C’è spesso, alla base delle valutazioni sfavorevoli, e qualche volta supponenti e maleducate, una interpretazione dello statuto scientifico della medicina che non riesco a condividere. Per me la medicina è una disciplina empirica, che si muove spesso da verità scientifiche, è vero, ma poi finisce col perderle di vista nei suoi percorsi, col rischio di basarsi esclusivamente sui “consensi”, l’opinione concorde e illuminata dei clinici più bravi, verità momentanee che cominciano a morire nello stesso istante in cui vengono formulate e che verranno poi sostituite da nuovi consensi. La nostra medicina “scientifica” accetta l’empirismo: sono empiriche le cure “ex iuvantibus” (vediamo se gli fa bene); è stata empirica per un secolo la somministrazione dell’acido acetilsalicilico (l’aspirina!) ; non abbiamo la più pallida idea di come funzionino molti farmaci (prendete, ad esempio, i moderni psicofarmaci).

Ci sono cose, nella cura delle malattie, così strane e particolari che riescono a turbare anche i medici più materialisti e pragmatici. Rogerio Lobo – uno dei più noti endocrinologi americani, conosciuto e apprezzato anche da noi come scienziato serio e rigoroso – ha raddoppiato le percentuali di gravidanza delle sue fecondazioni in vitro organizzando gruppi religiosi che

pregavano per i medici e per le pazienti, a loro insaputa. L'esperienza è stata eseguita con tutte le regole, incluso il "doppio cieco", ha il conforto della significatività statistica ed è stata confermata da uno studio molto simile che riguarda gli operati di cuore. Cosa si deve concludere? Che il generoso dio dei cattolici ha deciso di smentire i suoi rappresentanti in terra e ha accettato di benedire le fecondazioni assistite? Per favore! A me sembra soprattutto una potente critica alle nostre convinzioni sul valore delle valutazioni statistiche. Veniamo agli "altri".

La prima cosa che mi viene in mente è che dovrebbero essere essi stessi a fare un po' di ordine nella loro casa comune. E' difficile discutere di fitoterapia (una pre-scienza vera e propria) con chi è costretto a difendere anche gli interessi dei "fiori di Bach". Non tutte le medicine alternative sembrano offrire le stesse garanzie di serietà ed è già difficile capire cosa esattamente siano le varie medicine asiatiche, le medicine europee e le medicine empiriche.

In secondo luogo mi sembra indispensabile che i cultori di queste medicine trovino il modo di proporre un protocollo sperimentale che possa essere accettato anche da chi crede soltanto nella medicina basata sull'evidenza. Purtroppo, invece di proposte in questo senso, leggo soltanto critiche un po' isteriche a Lancet e ai giornali che hanno commentato l'articolo originale, reazioni comprensibili, ma sbagliate. E capisco anche bene il fatto che i rimedi omeopatici non sono farmaci secondo l'interpretazione convenzionale del termine, e che la loro efficacia "deve essere dimostrata seguendo strade diverse da quelle della sperimentazione controllata che permette di verificare sicurezza ed efficacia dei farmaci convenzionali" (Carlo Melodia, segretario della LUIMO), ma sempre di sicurezza e di efficacia si tratta e personalmente, dopo aver letto molta letteratura, debbo dire che non sono affatto convinto che non si possa fare di più e di meglio.

Non sarà difficile per la fitoterapia, visto che è la medicina tradizionale ad essere carente sulla sua validità.

Ho appena finito di scrivere un libro sull'uso delle erbe nella medicina della donna e ho elencato una ventina di piante che varrebbe la pena di studiare, a parte la nostalgia per il Silfio, non solo perché ne parlano Catullo e Cicerone, ma perché doveva essere un rimedio straordinario, altro che gli steroidi. Non sarà altrettanto semplice per l'omeopatia, anche se ragioni per prestarle grande attenzione ci sono, e come.

Bruno Silvestrini, farmacologo prudente e laico (cioè alieno da ogni tipo di dogmatismo) ci ricorda che l'idea che *similia similibus curantur* è alla base della vaccinazione, dell'induzione enzimatica e del mitridatismo, colonne portanti della medicina ufficiale. E' l'applicazione pratica di questo principio che è difficile da accettare in quanto le diluizioni omeopatiche classiche sono talmente spinte da comportare la scomparsa del principio attivo e il trasferimento delle sue proprietà al liquido di diluizione, cosa che non è mai stata dimostrata. Difficile, comunque, non impossibile. Difficile e necessario, anche perché è in arrivo una normativa europea sui farmaci che, se interpretata in modo restrittivo, renderà molto complicata la vita di questa medicina.

Per il momento, intanto, non me la prenderei troppo per l'equivalenza omeopatia = placebo. Ogni medico sa che la sua stessa presenza al letto di chi soffre ha un effetto placebo, e se io fossi capace di avere un grande effetto placebo sarei un medico molto migliore di quello che sono. Resta, incontrovertibile, un fatto: la maggioranza dei medici che esercitano la medicina alternativa passa più tempo con il suo paziente, lo conosce meglio, si mette maggiormente in gioco, è capace di maggiore compassione di quanto non sappiano fare gli altri medici. Si tratta di sapere e volere applicare l'etica delle "piccole virtù", uno

straordinario valore aggiunto. Bisogna ora stabilire se questo è l'unico pregio delle medicine alternative, un problema completamente aperto.